



Historicity of reading

Storicità del leggere

Francesco Vettori

Researcher | Istituto Nazionale di Documentazione per l'Innovazione e la Ricerca Educativa | f.vettori@indire.it

ABSTRACT

The following pages resume the topic of reading as a practice through an observation of what the reader does in the present day. The resulting description will enable to compare some of the assessments concerning the contemporary reader, whose habits originated with the use of the printed book, and those of the protolector, attributed in a predominantly oral culture, such as the archaic Greek (600–480 B.C.), when alphabetical writing began to spread more extensively.

It is argued that the different judgments are primarily due to pragmatic reasons, the most important of which are the variability of the writing surface, originally non-normalised as the printed page later becomes. Then the type of script which was employed, generally a scriptio continua, requiring the reader to oralise the message for its comprehension. Finally, the heteronomous function of writing as with the “silent objects” that speak thank to the voice of the reader. Hence some important consequences on the way of reading, also because the protolector often used to read for an audience of illiterate listeners.

Regards to the activity of reading, its changes, the skills it involves and finally its attributions of value, the literary text is chosen as an exemplary term of comparison because of its distinctive features, recognised by looking at what happens to the reader.

Keywords: practice of reading, literary text, use of the book, ritual enunciation, sonorous images

1. Sul modo di leggere

Dagli anni Ottanta del secolo passato in poi, il tema della lettura è finalmente emerso all'attenzione degli studiosi in tutta la sua evidenza. Un interesse che ha radici profonde ed estese, poiché il saper leggere e scrivere si ritrova a fondamento della maggior parte dei sistemi di istruzione non solo occidentali ed è oggi investito da significativi cambiamenti dovuti anche alle tecnologie digitali. Di questi sono testimoni alcune forme di scrittura in parte inedite, entro il generale ripensamento delle condizioni del leggere e dello scrivere, come notava David Jay Bolter (1993), richiamandosi a un passo della *Grammatologia*:

Derrida concludeva affermando la possibilità di una nuova scrittura non lineare, che avrebbe implicato una rilettura dei vecchi testi: “cominciando a scrivere senza linea si comincia anche a rileggere la vecchia scrittura secondo una differente organizzazione dello spazio. Se il problema della lettura occupa oggi gli avamposti della scienza, è a motivo di questa sospensione tra due età dello scrivere in cui ci troviamo. Poiché stiamo cominciando a scrivere, a scrivere diversamente, dobbiamo cominciare a rileggere in modo diverso” (Derrida, 1998/1967, pp. 86-87).

Ripetiamo allora che la lettura è una attività che assume differenti modi nel corso del tempo, fatto che sottolinea Armando Petrucci nell'introduzione a una pubblicazione fondativa di quest'ambito di studio quale la *Nascita del libro* (Febvre & Martin, 1976) e come fu ampiamente dimostrato anche dagli interventi raccolti nel successivo *Storia della lettura nel mondo occidentale* (Cavallo & Chartier, 1995).

Nel solco delle molte ricerche da allora pubblicate¹, aggiungeremo che a questa pratica, mutevole come la maggioranza delle attività umane, sono stati attribuiti giudizi di valore molto diversi. Una diversità spiegabile prima di tutto perché la lettura è una attività eminentemente culturale, tanto che l'alfabeto viene insegnato e appreso a scuola, e poi perché il leggere non costituisce solo uno strumento di conservazione e trasmissione del sapere, prerogativa piuttosto della scrittura, ma anche una modalità privilegiata della sua effettiva fruizione².

È del resto intuitivo che dove l'alfabeto resti sconosciuto, i modi di conservazione e uso di una tradizione culturale non comprendano né la scrittura né la lettura alfabetiche.

Se guardiamo dunque al periodo in cui in terra greca fu introdotto l'alfabeto e cominciò a circolare questo tipo di scrittura, momento in cui la lettura stessa rappresentò una novità culturale autentica, lo studio che ha meglio problematizzato questa pratica fu la *Storia della lettura nella Grecia antica* di Jesper Svenbro (1988/1991)³.

Richiamandosi a Foucault, l'autore chiariva già nelle pagine iniziali che quando i processi culturali si attuano in maniera prevalentemente orale, l'affidare la voce, il principale strumento di comunicazione, ad

- 1 Le opere che si richiamano fin nel titolo a questi temi fanno seguito al crescente interesse per la lettura, vedi per esempio Giorgio Montecchi (2015). In Italia una pubblicazione che diede alimento a questo tipo di ricerche fu Piero Innocenti (1989). La riflessione in ambito bibliotecario è sempre stata tra le più ricche e approfondite, e basti pensare a come cambierebbe l'organizzazione della stessa biblioteca, se oggi si scegliesse di promuovere la lettura ad alta voce. Vedi Maurizio Vivarelli, Cecilia Cognini, Chiara Faggiolani (2018). Testimone dell'interesse che la lettura suscita è l'attività di Federico Batini delle cui molte pubblicazioni citiamo il recente Federico Batini, *Lettura ad alta voce. Ricerche e strumenti per educatori, insegnanti e genitori* (2022). Anche alcune cattedre universitarie sono state specificamente dedicate a queste questioni, si veda Giovanni Moretti con la didattica della lettura.
- 2 Per l'idea se non ancora largamente condivisa, certamente accettata e compresa, che esistano più sistemi di scrittura, di cui l'alfabetico ne costituisce solo un tipo, la questione è stata correttamente posta in Carlo Sini (2002). Importante presupposto teorico delle molte storie della scrittura oggi in circolazione, si veda Ignace Gelb (1952) [trad.it Ignace Gelb, *Teoria generale e storia della scrittura*, Egea, Milano, 1993, con un'ottima introduzione di Rocco Ronchi]. Un classico esempio di sopravvalutazione del sistema alfabetico si trova in David Diringer (1962).
- 3 In lingua italiana altrettanto degni di nota sono Luca Ferrieri, *Fra l'ultimo libro letto e il primo nuovo da aprire* (2013) e l'originale Maria Tasinato, *L'occhio del silenzio* (1997).

Effects of Reading

un segno scritto, fisso e muto, fu equiparato ad un atto di sottomissione e quindi di perdita della libertà individuale, per cui il leggere venne giudicata attività da riservare agli schiavi (Svenbro, 1988/1991, p. 3):

Lo scrittore conta necessariamente sulla voce del lettore. Al momento della lettura, il lettore cede la sua voce allo scritto, allo scrittore assente. Ciò vuol dire che durante la lettura la sua voce non gli appartiene: al momento in cui rianima le lettere morte, egli appartiene allo scritto. Il lettore è lo strumento vocale di cui si serve lo scritto (lo scrittore) affinché il testo possa prendere corpo – corpo sonoro. In tal modo, quando il lettore di una stele funeraria pronuncia l'iscrizione: «Io sono la tomba di Glaukos», l'«io» non appartiene al lettore ma alla stele iscritta. Nessuna contraddizione – certamente, però, una forma di violenza.

Il richiamo è significativo poiché consente di impostare il discorso in termini pragmatici, anzi etici, apparendo in tutta chiarezza che il lettore, prima di dedicarsi al testo e alla sua interpretazione, quando legge compie una azione che si svolge secondo dei modi e risponde a dei fini ben precisi.

2. La prevalenza del testo sulla lettura

Rispetto a questo modo di procedere, l'attenzione per il testo piuttosto che l'azione del lettore va in direzione opposta. Un'attenzione col tempo divenuta sempre più esclusiva e che ha comportato un processo di testualizzazione non ancora esaurito, per le spinte convergenti prima della linguistica e poi dello strutturalismo, che sono infine confluite nella semiotica testuale.

La filologia, specie medioevale, da sempre alle prese con le questioni che pone la pubblicazione di un testo, ha comunque saputo elaborare le riflessioni più interessanti su testualità e lettura, senza dimenticare, per esempio, che con la stessa parola *lectio* si intesero due cose ben diverse, il termine volendo dire non solo “*versione genuina*” ma anche “*lettura ad alta voce*” (Hamesse in Cavallo & Chartier, 1995, p. 91). Mentre il primo significato lascia intendere che la storia di un testo risulta più ricca di varianti d'autore di quanto in genere si ammetta, è quasi eclissato il secondo, poiché la forma di lettura oggi dominante è quella oculare, privata e silenziosa.

Per un greco del periodo arcaico leggere consiste in una attività dell'intero corpo⁴ mentre poco lo preoccupano i problemi di ricostruzione del testo scritto, cui invece si devono una serie di principi teorici, che oggi la disponibilità di strumenti digitali e gli interrogativi affrontati da una disciplina come l'informatica umanistica contribuiscono ad approfondire.

La più raffinata riflessione critica sul testo lo intende infatti come un “*oggetto mentale*” (Bologna in Lavagetto, 1996, pp. 15 e 18-19):

Altra cosa, ovviamente, è riconoscere in ogni testimone della trasmissione d'un testo un soggetto attivo della vita e della natura di questo, uno dei suoi epifenomeni storici di fatto indistinguibili dal Noumeno-Testo d'autore che non potrà raggiungersi né scientificamente pensarsi se non in quanto artificio, ossia oggetto mentale accostabile in maniera approssimativa e provvisoria; altra cosa, invece, è ipotizzare come irreali le categorie stesse di autorialità e di testualità quali basi di consistenza di un contenuto «autentico» perché «originario», autorevole in quanto dovuto all'autore.

4 Ancora a un monaco del XII secolo, dopo una malattia, si prescrive di leggere, perché implica movimento, gestualità e uso della voce, così favorendo un'attività fisica ricostituente. Si veda Ivan Illich (1996, p. 54): “*Per il monaco come per il retore o il sofista dell'età classica, la lettura impegna tutto il corpo. Per il monaco però la lettura non è una semplice attività ma un modo di vivere*”. Può anche vedersi il più recente Thomas McLaughlin, *Reading and The Body: The Physical Practice of Reading* (2005).

Effects of Reading

E soprattutto:

Gianfranco Contini ha ricondotto il problema proprio al nodo centrale: cioè all'irriducibile condizione temporale del nesso Autore-Testo che lega entrambi anche al Lettore-Interprete, mediante la catena della tradizione/ricezione. È nel tempo non solo il Testo, ma anche la sua Tradizione, e perfino l'Edizione che lo "costituisce" ...:

"Ogni edizione è interpretativa: non esiste un'edizione tipo, poiché l'edizione è pure nel tempo, aprendosi nel pragma e facendo sottostare le sue decisioni a una teleologia variabile. All'ambizione di un testo nel tempo corrisponde altresì l'elasticità di un'edizione nel tempo. La raffinatezza dei mezzi meccanici si può ormai caricare di ogni responsabilità nell'ottenimento di un equivalente del documento, liberando il valore totalmente mentale della riproduzione critica".

Non dovrebbe allora sfuggire che l'edizione di un testo si compie nel tempo ed è fortemente segnata dalla sua storicità come la lettura ma a differenza di questa si esercita piuttosto paradossalmente sopra una entità sussistente, a cui ci si può soltanto approssimare per associazione e per la quale non valgono dunque le categorie interpretative proprie degli oggetti esistenti, di cui fa parte non il testo ma il libro stampato che da Gutenberg in poi generalmente lo contiene.

Quando si guardi alla pratica del leggere e scrivere, la divaricazione appena richiamata non è più sottoscrivibile per diverse ragioni.

3. Lettura e scritture

Nello specifico della riflessione sulle forme di scrittura è stato sostenuto che parlare di scrittura è in realtà una astrazione (Zinna, 2004, p. 88):

Per raggiungere lo scopo che ci prefiggiamo, partiamo dall'ipotesi che non ci sono scritture. La constatazione è paradossale nella sua formulazione, ma ricca di conseguenze per ciò che vogliamo dimostrare: concretamente, o come coloro che studiano i sigilli, le tavolette di terracotta, le rovine di abitazioni, le iscrizioni tombali o gli scambi epistolari, non ci sono che oggetti di scrittura. Parlare di "scritture" significa introdurre un'astrazione come quella che a lungo ha nutrito la teoria del segno: come le lingue e i segni, le scritture non hanno alcuna esistenza fuori del contesto delle altre unità o dal supporto che ne determina l'uso.

Il fondatore della cosiddetta sociologia dei testi Donald McKenzie⁵, studiando gli aspetti materiali della pagina stampata, aveva già riservato speciale attenzione ai suoi modi di produzione, spesso dimostratisi in serie, e all'effettiva disposizione che vi assume il testo, spesso non rispettosa delle intenzioni dell'autore, nella convinzione che fatti come questi rivelano informazioni essenziali alla sua interpretazione, chiarendo

5 Ampiamente tradotto anche in italiano può vedersi Donald F. McKenzie (2002, 2004, 2005a, 2005b). In particolare, ancora Roger Chartier ha individuato con lungimiranza i cambiamenti profondi che una disciplina come la sociologia dei testi comporta nell'interpretazione e quindi la determinazione del valore di un testo (2001, p. 9): "Per ricostruire il processo di pubblicazione e appropriazione delle opere, McKenzie privilegiava l'analisi delle forme stampate. Ma per lui, l'analisi rigorosa delle modalità di iscrizione dei testi non era separata dall'analisi critica delle opere, né dalla storia dei lettori e delle loro letture. Al contrario, solo lo studio morfologico dei supporti dello scritto permette di comprendere le categorie intellettuali ed estetiche che governano la composizione, la pubblicazione e l'uso dei testi che essi trasmettono. Lontano dalla tradizionale storia della letteratura, abbarbicata alla sovranità onnipotente dell'autore, come pure dalla critica semiotica che attribuisce il significato dei testi unicamente alla funzione automatica e impersonale del linguaggio, D. F. McKenzie ci invitava a spostare l'attenzione sugli oggetti e le pratiche grazie alle quali le opere acquistano il loro significato".

Effects of Reading

una volta per tutte che i suoi significati non vanno separati dall'oggetto che lo realizza e ne prevede innanzitutto l'uso.

Anche i rilievi di questo tipo confermano l'importanza per la scrittura del suo supporto, cui si aggiunge la considerazione più generale, nata in ambito informatico, per cui (Longo, 1998, p. 51):

L'informatica ci ha portato a riconoscere che tutti i saperi si materializzano in un supporto. ... Questa circostanza ha conseguenze importanti. Che la struttura di supporto sia il cervello di un uomo o una macchina o altro ancora fa differenza: le attività che vi si svolgono, e che a livello alto sembrano fluire libere a una certa distanza dal substrato, senza esserne condizionate, in realtà sono profondamente influenzate dalla specifica materialità organizzata del supporto. L'organizzazione e la struttura fisica, i ritardi temporali e le inerzie, insomma tutte le caratteristiche del supporto influenzano i processi che vi si svolgono. Questi processi, a loro volta, si traducono in modifiche del supporto: differenze fra gli stati successivi del supporto e differenze fra le varie parti del supporto. Quindi è abbastanza naturale che lo «stesso» processo si svolga in modo diverso e dia esiti diversi quando avvenga in un supporto piuttosto che in un altro.

Sono oggi gli stessi supporti informatici i primi responsabili dell'aumento delle occasioni di lettura e scrittura, anche solo alfabetica mentre la funzione sociale di quest'ultima sta cambiando con il crescere a dismisura del numero dei messaggi scritti.

È evidente che la loro qualità varia enormemente e si vorrebbe dunque meglio comprendere, seguendo Inès Garmon, che cosa distingue il "digipulatore", che rischia di perdere mani e dita quando è allo schermo, dal protolettore preoccupato di consegnare la propria voce a un segno scritto ma anche dal lettore di oggi in genere ridotto al silenzio se tiene un libro sotto gli occhi:

Finalment, c'est la figure du designer modèle qui demande d'être déconstruite: malgré la prétention des concepteurs à soigner l'utilisateur, ce dernier perd la main sur ses propres productions, réduit en un archétype stéréotypé et neutralisé, amputé de ses particularités. Alors qu'aujourd'hui, l'idéologie de conception d'interface, à la recherche d'une usabilité maximale, appelle à être centré autour de *l'utilisateur modèle*, c'est davantage un modèle de designer qu'il s'agirait de chercher: celui qui considérerait l'utilisateur non comme un gesticulateur, mais comme un lecteur non réductible à un ensemble de pratiques et de données. Attrayantes et aliénantes, ces modalités du lire interrogent quant à la lecture elle-même: reconnaître un signe et l'activer, est-ce lire, écrire, s'énoncer? (Garmon, 2019, pp. 287-304)⁶.

La sociosemiotica ha da tempo sviluppato un ricco dibattito intorno agli oggetti fattitivi, di cui il libro stampato non meno della sua versione digitale e relativo supporto ne fanno certamente parte, riflettendo su quel che questo tipo di oggetti spingono a fare, grazie a delle marche che vi sono iscritte⁷. La riflessione

6 "È infine la figura del designer modello che richiede di essere decostruita: nonostante la pretesa dei designer di prendersi cura dell'utente, quest'ultimo perde le mani su quel che produce, ridotto a uno stereotipo neutro, amputato delle proprie particolarità. Anche se oggi l'ideologia che governa l'ideazione delle interfacce, alla ricerca di una massima usabilità, dice di concentrarsi sull'utente modello, bisognerebbe piuttosto cercare un modello di designer: colui che ritiene l'utente non un gesticolatore ma un lettore irriducibile a un insieme di pratiche e dati. Attraenti e alienanti, questi modi di leggere portano ad interrogarsi sulla stessa lettura: riconoscere un segno e attivarlo, vuol dire leggere, scrivere, enunciarsi?" (La traduzione è nostra).

7 Per una introduzione a questo ambito di studio si veda: Julien Algirdas Greimas (1984); Gianfranco Marrone e Eric Landowski (2002); Michela Deni (2002a); Andrea Semprini (1996, 2003). Per il rapporto fra oggetti e scrittura resta fondamentale Alessandro Zinna (2004). Si veda anche il doppio numero 91/92 di *Versus, Quaderni di Studi Semiotici* (Gennaio/Agosto, 2002), dedicato alla semiotica degli oggetti, a cura di Michela Deni (2002b) e il dettagliato commento di Giacomo Festi e Andrea Valle (2005).

Effects of Reading

ha preso avvio entro una cornice pragmatica, a partire dall'analisi degli atti linguistici e poi per l'importanza che hanno via via assunto le interfacce, anche per i problemi e le opportunità dovute agli strumenti digitali⁸.

Per un greco arcaico, anche una iscrizione si comporta come un oggetto fortemente fattitivo, visto che contiene una scrittura di tipo alfabetico che richiede di essere letta ad alta voce, spesso per un uditorio analfabeta mentre la sua interfaccia è costituita da una superficie scrittoria, la cui specificità è data dal dove e dal perché in genere si scriveva, così richiedendo a chi legge una determinata azione contestuale.

L'oggetto di scrittura dopo Gutenberg ha preso la forma del libro stampato, che ne accentua il carattere fattitivo, evidente non appena si guardi ai suoi elementi paratestuali e a come in concreto la scrittura si dispone sulla pagina. Infatti, la più importante marca fattitiva della lettura, per come oggi viene praticata, è data dallo spazio bianco tra le parole, poiché libera il lettore dalla necessità di doverle pronunciare a voce⁹ per distinguerle, e quindi consente una lettura silenziosa, che diviene poi abituale¹⁰:

“Sed cum legebat, oculi ducebantur per paginas et cor rimabatur intellectum, vox autem et lingua quiescebant. Saepe cum adessemus ... sic eum legentem vidimus tacite et aliter numquam ...”

Ambrogio sta cercando, giustappunto, la rima ossia la fessura che divide una parola da un'altra. Egli sta impavidamente affrontando, senza il rassicurante ausilio della voce, le traversie della scriptio continua, la quale, direbbe dal proprio punto di vista un moderno, angariava il lettore antico. Quest'ultimo si trovava davanti agli occhi una compatta schiera di lettere, quasi mai interrotta né da spazi bianchi né da segni di punteggiatura, né tanto meno differenziata da accenti (o spiriti). Leggere, in simili condizioni, diveniva qualcosa di molto più impegnativo di quanto s'è soliti concepire: era cominciare subito ad interpretare; leggere era già informare, dar forma (typoo) a dei segni grafici (typoi). Non era permessa al lettore antico la distrazione: la comprensione parziale, concessa al lettore moderno, si reduceva sin dall'inizio in una incomprensione assoluta (Tasinato, 1997, pp. 14-15).

Prima di Ambrogio, le competenze per leggere un messaggio alfabetico scritto erano dunque di natura cognitiva almeno quanto lo sono oggi, mentre furono soprattutto le attribuzioni di valore della scrittura a cambiare, sicuramente fino a Platone¹¹.

8 Vedi Michela Deni (2002a, p. 28): “La considerazione dell'aspetto fattitivo si fonda sull'osservazione di numerosi elementi che, negli oggetti d'uso, vengono interpretati dagli utenti alla stregua di marche enunciative (indizi, consigli o ordini più o meno impliciti suggeriti dagli aspetti percettivi dell'oggetto) volte a compiere, strutturare o modificare le sequenze d'azione previste da ogni oggetto particolare. Inoltre, questo livello è molto interessante perché, applicato agli oggetti, consente di individuarli come elementi attivi (soggetti in termini semiotici) proprio perché attivano la competenza di chi li utilizza presentandosi come un 'far essere' (performance cognitiva). Il luogo privilegiato per manifestare il carattere fattitivo degli oggetti è l'interfaccia”.

9 Vedi il recente Jesper Svenbro, *Le tombeau de la cigale. Figures de l'écriture et de la lecture en Grèce ancienne* (2021) dove si chiarisce l'essenziale differenza di significato fra *grammata* e *stoikeia* e si spiega perché una *scriptio continua* spinga a leggere a voce alta, dovendo chi legge assolutamente comprendere ciò che ha sotto gli occhi.

10 La traduzione del passo di Sant'Agostino (*Conf. VI, 3, 3.*) è dell'autrice (Tasinato, 1997, p. 5): “Ma quando leggeva (il soggetto è Ambrogio) i suoi occhi erano condotti lungo le pagine sed cor intellectum rimabatur, la voce e la lingua invece stavano in riposo. Spesso in nostra presenza ... lo vedemmo leggere tacitamente e mai altrimenti”.

11 Accenniamo soltanto alle diverse questioni che ha sollevato il passo platonico del Fedro (275a), sotto la traduzione è nostra, in cui il dio Ammone contesta a Teuth l'utilità dell'invenzione delle lettere: “Tu hai quindi trovato un rimedio non per la memoria ma per far venire in mente. L'apparenza del sapere e non la verità procurerai a chi l'apprende; ascoltate [πολύκοοι] grazie a te tante cose, sono stati messi a conoscenza di molto, senza insegnamento”. Seguendo Michael Erler (1991), condividiamo la tesi secondo cui Platone non condanna senza riserve la scrittura ma la intende come un *aide-mémoire* quindi in funzione ipomnematica. Platone la giudica dannosa se subentra al posto della memoria, quando si creda per esempio che l'alfabetica possa sostituire la scrittura autentica, quella che avviene nell'anima. Aggiungeremo che il termine *πολύκοοι* è di solito tradotto con “avendo letto”, però la sua radice rimanda senza dubbio alcuno al verbo “ἀκούω”, quindi all'ascoltare, al sentire con l'orecchio e non al vedere con gli occhi. Se si tratta di lettura, è quella di chi ascolta leggere, secondo il modello proprio a una cultura vicina all'oralità e di chi sta imparando a conoscere le lettere scritte. Si noti infine che la stessa opera di Platone segna una cesura rispetto al passato, esemplare l'introduzione di Bruno Gentili a Eric Alfred Havelock, *Alle origini della filosofia greca* (1996, p. XIII).

4. L'enunciazione scritta e la lettura

Con il tema della variabilità dei modi del leggere e quindi degli usi della scrittura riemerge oggi la questione dell'enunciazione¹², che qui non possiamo seguire in tutte le sue conseguenze, definita un presupposto logico dell'enunciato, senza ulteriori mediazioni, un concetto rivelatosi essenziale per comprendere le differenze fra messaggio orale e scritto¹³ e più in generale per individuare i tratti distintivi delle culture a prevalenza orale o scritta. Al rifiuto della loro contrapposizione, una volta compreso che i rispettivi processi comunicativi tendono a convivere, di cui la stessa accettazione del giudizio più sfumato di Platone sulla scrittura costituisce un ulteriore segnale, è seguito l'ampliamento della idea di scrittura, non più limitata alla sola forma alfabetica, come la posizione teorica di Carlo Sini bene dimostra¹⁴.

L'enunciazione si apre alle questioni correlate al variare dei modi di lettura perché riguarda il *qui ed ora* dell'atto comunicativo e del suo contesto, evidenziando che anche la lettura si realizza in una pratica che porta in primo piano ciò che il lettore compie quando legge. Questo tema ha quindi spinto a riflettere nuovamente sulle caratteristiche del messaggio scritto e, in particolare, di quei messaggi che richiedono un intervento decisivo del lettore. Nello specifico della riflessione sulla scrittura è stato infatti presto riconosciuto che una categoria speciale di segni, i cosiddetti indicali puri come "io, qui, ora", posseggono una esistenza enunciativa piuttosto che linguistica, per cui se scritti provocano un corto circuito nella comunicazione, dato che la loro temporalità è limitata all'attualità.

Perciò emerge il ruolo del lettore e, prima, si identificano alcune caratteristiche di quella scrittura che richiede un suo intervento per avere effetto, vale a dire s'illuminano i tratti distintivi della scrittura letteraria, il cui essenziale valore consiste nella capacità che ha di stimolare in chi legge la facoltà immaginativa.

5. Il testo letterario e l'attività immaginativa

Rispetto al protolettore, il testo letterario riesce esemplare come termine di paragone dell'attività di lettura per diversi motivi, intanto perché le ricerche negli ultimi decenni dedicate agli effetti del testo sul lettore e ai suoi modi di lettura hanno prima di tutto esplicitato che cosa fa questo testo.

Si riprendono qui soprattutto due studi di Wolfgang Iser¹⁵ che spiegano quale coinvolgimento una tale

12 Per un generale orientamento, vedi Giovanni Manetti (2008). Il tema è stato ampiamente affrontato in termini semiotici, vedi la voce «Enunciazione» in Algirdas Julien Greimas e Joseph Courtés (2007).

13 Florence Dupont (1993, p. 8): «*Luomo che parla, qui ed ora, appartiene ad una cultura e parlando agisce dentro questa cultura. La cultura determina il contesto della sua parola nel momento in cui si enuncia. Contesto e parola costituiscono un avvenimento, un'azione situazionale che i linguisti chiamano enunciazione. La parola isolata dal suo contesto è un enunciato. Il senso di un'enunciazione è spesso diverso da quello del suo enunciato. ... È qui che interviene l'analisi antropologica: nel risituare, per darle un senso, ogni enunciazione letteraria nella sua cultura, laddove essa si realizza. «Fare è dire» ricorda che una dimensione simbolica è insita in ogni azione umana*».

14 Vedi Carlo Sini (2002, p. 39): «*Si noti: se un uomo sorride o porge la mano, di fatto «scrive» sul suo corpo un significato visibile. Il corpo diviene supporto di un atto significativo, staccandosi da altri contesti di vita e di espressione. Lo stesso è da dirsi circa l'uso della voce come veicolo di segni comunicativi: la voce è ora supporto di una specifica «scrittura». Ma, si dirà, la voce concerne il linguaggio, non la scrittura. Già, ma che queste siano all'origine due cose distinte e magari successive (prima il linguaggio e poi la scrittura che lo registra) è appunto nient'altro che un nostro pregiudizio, come oggi dovrebbe essere universalmente noto e compreso*».

15 Wolfgang Iser, *L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica* (1987) e *The Fictive and the Imagery* (1993). Ad apertura di questo ultimo testo (p. 6), l'autore scrive: «*If we confine our discussion in this way to what the text does, rather than what the text is meant to mean, we relieve ourselves of one of the perennial bugbears of critical analysis, the attempt to identify the author's actual intention. ... The intention, therefore, is not to be found in the world to which the text refers, nor is it simply something imaginary; it is the preparation of an imaginary quality for use – a use that remains dependent on the given situation within which it is to be applied. [Se limitiamo la nostra discussione a ciò che il testo fa piuttosto che a ciò che il testo intende significare, non imbocchiamo uno dei vicoli perennemente ciechi dell'analisi critica, cioè il tentativo di identificare l'intenzione autentica dell'autore. ... L'intenzione, quindi, non va trovata nel mondo a cui il testo si riferisce né è qualcosa di solo immaginario;*

Effects of Reading

lettura promuove, realizzandosi sostanzialmente secondo due polarità: mentre per il protolettore la scrittura alfabetica lo obbliga a cedere la voce a dei segni muti che gli fanno così perdere la propria libertà, per il lettore odierno ciò che viene scritto, se e quando si trasforma in testo letterario, ha un effetto contrario di “attraversamento dei confini”, poiché (Iser, 1993, p. 3):

Whenever realities are transposed into the text, they turn into signs for something else. Thus, they are made to outstrip their original determinacy. As this transformation of the determinate into the indeterminate is brought about by the fictionalizing act, the basic quality of this act begins to emerge: the act of fictionalizing is a crossing of boundaries¹⁶.

La lettura del testo letterario, per come viene praticata oggi, in modo silenzioso e solitario, e generalmente per sé stessi, quindi in forma privata, è pensata come una azione¹⁷ che libera chi legge poiché mette prima di tutto in discussione l’opposizione binaria realtà contro finzione e la trasforma nella triade realtà, finzione e immaginazione.

Una volta che la realtà abbia assunto un carattere segnico, comporta infatti un intervento finzionale, vale a dire un’attitudine soggettiva verso il campo di referenza. Dal momento che un segno sta per qualcosa d’altro che non c’è ma che viene indicato, questo deve essere ricostruito¹⁸. Nel caso del testo letterario, inoltre, il campo di referenza non è esterno ma indiretto e intensionale, così come il linguaggio che lo descrive non è espositivo ma rappresentativo e figurato. Un tale testo – il discorso ha comunque implicazioni epistemologiche più generali – si compone allora in un processo di selezione e combinazione degli elementi, il cui tratto dominante consiste, come detto, in un continuo attraversamento dei confini. In particolare, l’atto di finzione permette di superare i limiti del reale, inversamente dotando l’immaginazione di concretezza. Le selezioni dello scrittore si autocorrelano per acquisire coerenza mentre il campo referenziale assume una singolare natura, anche perché l’attitudine che dimostra verso di esso non ne fa parte (Iser, 1993, p. 6):

The specific form of the ‘event’ created by the act of selection exists, however, only in and through that which it produces. It marks off the referential fields from each other and turns them into clearly distinguishable systems whose existing relations are wiped out, and whose chosen elements are extended into new patterns, as the boundaries between them are crossed. The elements are therefore differently weighted than they were when they had their places in their respective systems. Deletion, extension, weighting – these are all basic “ways of worldmaking,” as outlined by Nelson Goodman¹⁹.

è piuttosto la preparazione all’uso di una qualità immaginativa – un uso che rimane dipendente dalla situazione entro cui deve utilizzarsi.”

16 “Ogni volta che delle realtà sono trasposte nel testo, si trasformano in segni di qualcos’altro. Così si fa loro perdere la determinatezza originaria. Quando questa trasformazione del determinato in indeterminato è operata con un atto di finzione, allora emerge il suo tratto fondamentale: l’atto di finzione è un attraversamento di confini” [Tutte le traduzioni di Iser che seguono in nota sono nostre].

17 Circa le qualificazioni che lo stesso concetto di azione racchiude, si veda Jean Pierre Vernant (1984, pp. 312 seg.): *“Nella sfera del suo mestiere, le capacità dell’artigiano sono rigorosamente sottoposte all’opera e l’opera rigorosamente sottoposta al bisogno dell’utente; l’artigiano e la sua arte esistono «in vista» del prodotto, e il prodotto «in vista» del bisogno. ... L’operazione dell’artigiano costituisce quello che i Greci chiamano poiesis, e che oppongono alla praxis, che è l’azione propriamente detta. Infatti, perché vi sia azione nel senso proprio del termine, bisogna che l’attività abbia in sé stessa il proprio fine, e che così, nell’esercizio del suo atto, l’agente usufruisca direttamente di quello che fa: per esempio, nell’attività morale, l’agente, dando forma a sé stesso, produce un valore del quale contemporaneamente ha l’uso”*.

18 Sulle differenze fra segno (e assenza di ciò che indica) e immagine (e presenza di ciò che riflette), si veda il primo capitolo in Umberto Eco, *Sugli specchi* (1990).

19 “La forma specifica dell’evento’ creato dall’atto di selezione esiste, tuttavia, solo in e grazie a ciò che produce. Così esso separa fra loro i campi referenziali, trasformandoli in sistemi chiaramente distinguibili, le cui esistenti relazioni vengono cancellate mentre quegli elementi che ne sono stati trascelti si estendono in nuovi schemi, man mano che si superano i

Effects of Reading

Quando si legge come termine di confronto un mondo immaginario che si svolge secondo una sua necessità interna²⁰ – Iser ricorre alla nota categoria del “*come se*” introdotta da Hans Vaihinger – il lettore è messo allora in condizione di sperimentare gli effetti dell’attività immaginativa (Iser, 1993, p. 14):

In this overarching purpose the pragmatic function of the fictional work is adumbrated – for fictions are inextricably tied to their use. The reality represented in the text is not meant to represent reality; it is a pointer to something that it is not, although its function is to make that something conceivable²¹.

L’attività dell’immaginazione che il testo stimola, a scopo esplicativo è portato il caso dell’attore che si raddoppia in un altro personaggio²², condiziona il comportamento del lettore che si separa da sé mentre la sua realtà cede il posto all’irrealtà finzionale. Questa sostituzione assume il carattere di un evento se chi legge partecipa e reagisce a quell’attraversamento dei confini in cui l’immaginazione realizza il suo più importante compimento (Iser, 1993, p. 17):

Similarly with each of us as readers: to imagine what has been stimulated by the ‘as-if’ entails placing our faculties at the disposal of an unreality and bestowing on it a semblance of reality in proportion to a reduction of our own reality²³.

L’attività immaginativa sarà tanto più efficace quanto il processo finzionale²⁴ riuscirà a determinarla. Allora il lettore non farà semplicemente prova della realtà fittizia del testo ma padroneggerà l’esperienza dell’immaginazione. Infatti, all’apertura senza fine degli eventi, che questa provoca, conseguente all’attraversamento dei confini di cui si è detto, chi legge risponderà pragmatizzandola, vale a dire assegnandole un qualche fine. Da ciò deriva l’importante considerazione che anche il senso non è iscritto nel testo ma viene attualizzato a seconda degli usi che il lettore stabilisce non solo della scrittura ma anche della sua facoltà di immaginare.

6. L’atto della lettura e l’invenzione letteraria

Poiché il significato non si manifesta nelle parole, e il processo di lettura non può quindi essere una mera identificazione di segni linguistici individuali, ne consegue che l’apprendimento del testo dipende dai raggruppamenti di Gestalt. Se possiamo prendere a prestito un termine da Moles, definiremmo

confini. Gli elementi hanno quindi un peso diverso rispetto a quello che avevano quando nei rispettivi sistemi. Cancellare, estendere, ponderare: sono tutti fondamentali ‘modi di fare mondo’, come ha sottolineato Nelson Goodman”.

- 20 Si tratta della stessa necessità dell’azione tragica, vedi ancora Pierre Vidal Naquet e Jean Pierre Vernant (1976, p. 11): “... non è tanto l’agente a spiegare l’atto, ma piuttosto l’atto che, rivelando a cose fatte il suo significato autentico, ricade sull’agente, svela ciò che egli è e ciò che ha veramente compiuto senza saperlo?”.
- 21 “In questo obiettivo generale si coglie la funzione pragmatica dell’opera di finzione – poiché le finzioni sono inestricabilmente legate all’uso che se ne fa. La realtà rappresentata nel testo non è intesa rappresentare la realtà ma punta a qualcosa d’altro che non è, per quanto la sua funzione sia di renderla concepibile.”
- 22 Le identità del lettore non sono mutuamente esclusive come accade nel caso dell’attore, perché leggere silenziosamente e recitare in pubblico sono due attività molto diverse. Un caso ulteriore è dato dalla lettura per sé ad alta voce, il cui esempio in occidente è costituito dalla lettura monacale come descritta da Illich. Questa crea una identità riflessiva del lettore ed è assimilabile alla recitazione di un canto rituale. Vedi Carlo Severi (2018, p. 199).
- 23 “Parimenti per ciascuno di noi come lettori: immaginare quanto è stato stimolato dal ‘come se’ comporta di mettere le nostre facoltà a disposizione di una irrealtà, dotandola di un’apparenza di realtà proporzionale alla riduzione della nostra propria realtà”.
- 24 Questo processo è tripartito in selezione, combinazione e dislocamento (*self-disclosure*) degli elementi e comporta, rispettivamente, intenzionalità, relazione e parentesi (*bracketing*).

Effects of Reading

queste Gestalten elementarmente come «autocorrelazioni» di segni testuali. ... Con «autocorrelazione», dunque, vogliamo dire che le connessioni costituiscono la Gestalt, ma la Gestalt non è essa stessa connessione. È un equivalente, una, direbbe Gombrich, proiezione. La parte del lettore nella Gestalt consiste nell'identificare la connessione tra i segni; l'«autocorrelazione» gli eviterà di proiettare un significato arbitrario sul testo, ma al tempo stesso la Gestalt può darsi solo come equivalenza, ottenuta mediante lo schema ermeneutico dell'anticipazione e del compimento in relazione alle connessioni percepite fra i segni (Iser, 1987, pp. 186 e 195).

E ancora:

Ciò è quanto accade normalmente con i testi letterari in cui le Gestalten sono così formulate da portare con sé i germi della propria modificazione o anche distruzione. Questo processo ha un rapporto vitale col ruolo del lettore. Mediante la formazione di Gestalten noi partecipiamo realmente al testo, e questo significa che siamo afferrati dalla stessa cosa che stiamo producendo. È perciò che abbiamo spesso l'impressione, quando leggiamo, di star vivendo un'altra vita.

Con l'invenzione della letteratura in un ambito rituale quale è il simposio greco di epoca arcaica, luogo stabilito per l'educazione della classe benestante, dove la finzione, consacrata a Dioniso, è sua parte essenziale²⁵, si produce un effetto analogo (Dupont, 1988, p. 8):

L'istituzione della letteratura stabilisce un contratto sociale fra uno scrittore assente e il suo lettore, un contratto che ha la sua unica via all'interno del testo. Il contratto è scritto nel testo e rende possibile al testo che sia letto non come un messaggio da chicchessia a chicchessia. La retorica del testo letterario impone un tipo di atto linguistico, già esistente grazie all'istituzione della letteratura, davvero singolare, il quale, soltanto, può dar vita a ciò che è detto. ... Il lettore si appropria di ciò che è detto accordandosi alle regole indicategli dalla retorica del testo, qui ed ora. ... L'invenzione della letteratura, nel senso storico del termine 'invenzione', consiste esattamente in ciò: la scrittura di testi che non richiedono esclusivamente di essere letti (poiché tutte le iscrizioni designate a far parlare oggetti muti, fanno la stessa cosa) ma mettono il lettore nella posizione di essere il soggetto dell'atto linguistico piuttosto che lo strumento per l'espressione orale di un testo.

L'altra vita in questo caso non è solo quella del lettore odierno che, leggendo in silenzio, stimola la propria immaginazione diversamente da quel che accadrebbe se leggesse ad alta voce, per gli altri e pubblicamente. L'altra vita è anche quella della lingua, che acquisisce una nuova dimensione, costituita dalla scrittura alfabetica. Fino a Platone confinata in secondo piano, a questo tipo di scrittura si dovrà riconoscere quale tratto distintivo la normatività²⁶ e quindi attribuirle una sua autonoma forza, per cui sarà impiegata in ambito tanto rituale quanto legale.

Però tutti gli studi antropologici confermano che un rito ha natura momentanea e ciò che accade durante il suo compimento non è riproducibile al di fuori del contesto che lo racchiude, esistendo solo nel qui ed ora della sua azione ovvero della sua enunciazione.

25 Pierre Vidal-Naquet e Jean Pierre Vernant (1991, pp. 9-10): *“La coscienza della finzione – ho scritto recentemente, – è elemento costitutivo dello spettacolo drammatico; appare contemporaneamente come la sua condizione e il suo prodotto”*.

26 Lo ha più volte sottolineato un linguista, attento al diritto, come Aldo Prosdomici (1989, pp. 20 seg.): *“Norma e/o norme nell'Italia antica sono riconoscibili a partire dalla fase documentale, cioè dalla fissazione scritta tramite la scrittura, in questo caso alfabetica. Ma la scrittura è di solito considerata come fatto estrinseco e non come un fatto intrinseco, per quanto riguarda la norma nel farsi, e più ancora nel perpetuarsi. A parte la mia personale posizione (che qui non giustifico), che vede nella scrittura una nuova dimensione della lingua, è evidente la funzione normativa della scrittura in quanto essa stessa è essenzialmente norma, e funziona come norma”*. Dello stesso autore si veda, Aldo Prosdomici, *Forme di lingua e contenuti istituzionali nella Roma delle origini*, 2016.

Effects of Reading

Di un rito come il simposio fecero certamente parte quelle canzoni (Dupont, 1988) che, prima di essere incluse in una storia letteraria, successivamente scritta, servivano al suo svolgimento, cantate e accompagnate da strumenti musicali piuttosto che lette e i cui contenuti se designati da dei nomi propri non meno che dall'io, il qui e l'ora di chi le ha composte o le recita, rappresentano degli indici vuoti ovvero delle immagini iconiche. Questi richiedono di essere completati dall'attività del lettore o di chi li pronunzia, significativamente introducendo nel contesto rituale l'alterità sia dell'immaginario che del sacro.

Nel caso di una canzone come quella di Cleobulo (Dupont, 1988), all'interpretazione dei suoi significati, in realtà già condivisa, si sostituisce dunque la funzione che svolge all'interno del rito, di cui è parte integrante e alle cui regole deve rispondere.

7. Conclusioni

La lettura di un testo e specialmente di un testo di tipo letterario, come la sua edizione, è attività che si realizza nel tempo ed è soggetta al cambiamento. Una tale considerazione dovrebbe quindi privilegiare i suoi significati momentanei nel contesto in cui si realizzano, da cui discende l'importanza della categoria dell'enunciazione anche per quanto è stato scritto, in forte contrasto con le funzioni che sono state generalmente attribuite alla scrittura e in particolare al libro stampato²⁷.

Piuttosto che trasformare ontologicamente il testo in un oggetto mentale, raggiungibile solo per analogia, qui lo si è inteso prima di tutto come un oggetto d'uso. Una scelta dovuta anche al fatto che l'attività del leggere e il ruolo del lettore hanno comportato giudizi di valore assai diversi: in una cultura prevalentemente orale come quella ateniese ancora al tempo di Platone, chi legge è di solito uno schiavo, perché lo fa ad alta voce e per un pubblico di uditori analfabeti²⁸. L'odierno modo di leggere, in silenzio, con gli occhi e privatamente, deriva invece dai processi di normalizzazione della notazione scritta che l'arte, oggi piuttosto la tecnologia, della stampa consentono. L'unità compositiva del libro stampato è infatti articolata sulla pagina che ha al suo interno alcune marche che ne consentono la migliore leggibilità possibile. Per la sociosemiotica una marca è un segno di riconoscimento che spinge a fare qualche cosa: la marca più importante del libro stampato, un oggetto fattitivo a tutti gli effetti, è rappresentata dallo spazio bianco fra le parole che promuove, al contrario di quanto avviene nel caso di una *scriptio continua*, una lettura silenziosa

Si è allora condivisa la considerazione che non esistono scritture ma solo oggetti di scrittura e che la lettura delle prime viene condizionata dagli usi previsti per i secondi. Come già la sociologia dei testi aveva

27 Vedi Armando Petrucci (1976, pp. XXVI seg.): «Con la definitiva affermazione della stampa a caratteri mobili, e cioè con il 1520–1530 all'incirca (e ciò era stato già intuito ed espresso proprio dal Febvre nel lontano 1925) il libro divenne assolutamente prevalente in ogni ordine e grado di insegnamento, imponendosi anche a livello elementare, A questo proposito varrà la pena di ricordare che il nuovo modello del «libretto da mano» l'«enchiridion» lanciato sul mercato da Aldo Manuzio nel 1501, ..., incontrò il favore di un pubblico larghissimo, colto, ma non professionalmente letterario, perché permetteva un modo di leggere comodo e, se si può dir così, «disimpegnato»».

28 L'analfabetismo indica molto semplicemente che gli strumenti e i luoghi privilegiati di trasmissione culturale non erano né la scrittura alfabetica né la scuola obbligatoria ma, citiamo due alternative significative, il canto e il simposio. Ciò non significa disconoscere antistoricamente lo stato di profonda arretratezza culturale che ha contraddistinto per esempio larghissime fasce di popolazione analfabeta nel periodo che precede l'unità d'Italia. Si vedano i dati riportati in Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Bompiani, Milano, 1994, p. 603: «L'unità politica porta con sé una più intensa circolazione d'idee, di cose, di parole. ... Per ciò che concerne la lingua, le classi inferiori nella vita quotidiana si servono dei dialetti, e sono ancora scarsamente pratiche della lingua nazionale. ... Notevoli ma non ancora sufficienti, sono i progressi dell'istruzione elementare: l'obbligo dell'istruzione di tutti i fanciulli di oltre sei anni è sancito dalla legge Coppino nel 1887 e affidato ai comuni: così gli analfabeti, che nel 1861 erano il 78% sono ridotti a meno del 50% nel 1910». I dati statistici che Migliorini riporta sono tratti da R. Benini, *Demografia in Cinquant'anni di storia italiana*, per cura della Reale Accademia dei Lincei, I, Milano, 1911, p. 40.

Effects of Reading

insegnato, non bisogna né confondere né separare un testo e il proprio supporto ma metterli criticamente in relazione.

Il testo di tipo letterario infine esemplifica che l'interpretazione dei suoi significati non precede le azioni che produce nel lettore ma è una conseguenza dei modi in cui la lettura si compie. Oggi l'affermarsi di diverse forme di scrittura conferma peraltro l'importanza di quella alfabetica mentre si è enormemente ampliata la mole dei messaggi scritti e quindi il numero delle persone che scrivono, per cui la consacrazione dello scrittore e il valore della scrittura sono messi in dubbio²⁹.

Una volta banalizzata, questa potrà riaffermare il suo prestigio, differenziandosi ulteriormente, se e quando dalla sua lettura viene mossa l'immaginazione.

Riferimenti bibliografici

- Batini, F. (2022). *Letture ad alta voce. Ricerche e strumenti per educatori, insegnanti e genitori*. Carocci.
- Bénichou, P. (1993a). *La consacrazione dello scrittore. L'avvento dello spirito laico nella Francia moderna (1750-1830)*. Il Mulino.
- Bénichou, P. (1993b). *Il tempo dei profeti. Dottrine dell'età romantica*. Il Mulino.
- Bologna, C. (1996). Costruire. In M. Lavagetto (Ed.), *Il testo letterario*. Laterza.
- Bolter, D. J. (1993). *Lo spazio dello scrivere*. Vita e Pensiero. (Opera originale pubblicata nel 1991).
- Cavallo, G., & Chartier, R. (Eds.). (1995). *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Laterza.
- Chartier, R. (2001). *In scena e in pagina*. Sylvestre Bonnard.
- Deni, M. (2002a). *Oggetti in azione*. FrancoAngeli.
- Deni, M. (Ed.). (2002b). Versus. *Quaderni di Studi Semiotici*, 91/92.
- Derrida, J. (1998). *Della Grammatologia*. Jaca Book. (Opera originale pubblicata nel 1967).
- Diringer, D. (1962). *Writing*. Praeger.
- Dupont, F. (1988). *L'invention de la littérature*. La Découverte.
- Dupont, F. (1993). *Omero e Dallas*. Donzelli.
- Eco, U. (1990). *Sugli specchi*. Bompiani.
- Febvre, L., & Martin, H. J. (1976). *La nascita del libro*. Laterza.
- Ferrieri, L. (2013). *Fra l'ultimo libro letto e il primo nuovo da aprire*. Olschki.
- Festi, G., & Valle, A. (2005). Sulla "semiotica degli oggetti" Versus 91/92, a cura di Michela Deni. *E/C, Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici on-line*, http://www.ec-aiss.it/includes/tng/pub/tG_download4.php?KT_download1=72941f12ad8b3b9ee75dc51fe65be250
- Garmon, I. (2019). L'adieu au sens: prises et déprises de l'utilisateur modèle. *Etude pragmatique d'une situation techno-sémiotique contemporaine, Versus*, 48(2), 287-304.
- Gelb, I. (1952). *A Study of writing: the foundations of grammarology*. University of Chicago Press.
- Gentili, B. (1996). Introduzione. In E. A. Havelock, *Alle origini della filosofia greca*. Il Melangolo.
- Greimas, J. A. (1984). *Del senso II*. Bompiani.
- Greimas, J. A., & Courtes, J. (2007). *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*. Bruno Mondadori.
- Hamesse, J. (1995). Il modello della lettura nell'età della scolastica. In G. Cavallo, & R. Chartier (Eds.), *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Laterza.
- Erler, M. (1991). *Il senso delle aporie nei dialoghi di Platone*. Vita e Pensiero.
- Havelock, E. A. (1993). *Dalla a alla z: le origini della civiltà della scrittura in Occidente*. Il Melangolo.
- Illich, I. (1996). *Nella vigna del testo*. Raffaello Cortina.
- Innocenti, P. (1989). *La pratica del leggere*. Editrice Bibliografica.
- Iser, W. (1987). *L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica*. Il Mulino.

29 Sul decisivo cambiamento delle funzioni sociali attribuite alla scrittura e l'importanza della figura del poeta dopo quella del filosofo, sono importanti gli studi di Paul Bénichou (1993a, 1993b).

Effects of Reading

- Iser, W. (1993). *The fictive and the imaginary*. The John Hopkins University Press.
- Longo, G. O. (1998). *Il nuovo Golem*. Laterza.
- Manetti, G. (2008). *L'enunciazione*. Mondadori Università.
- Marrone, R., & Landowski, E. (2002). *La società degli oggetti*. Meltemi.
- McKenzie, D. F. (2002). *Il passato è il prologo*. Sylvestre Bonnard.
- McKenzie, D. F. (2004). *Di Shakespeare e Congreve*. Sylvestre Bonnard.
- McKenzie, D. F. (2005a). *Stampatori della mente*. Sylvestre Bonnard.
- McKenzie, D. F. (2005b). *Bibliografia e sociologia dei testi*. Sylvestre Bonnard.
- McLaughlin, T. (2005). *Reading and the body: the physical practice of reading*. Palgrave-McMillan.
- Migliorini, B. (1994). *Storia della lingua italiana*. Bompiani.
- Montecchi, C. (2015). *Storia del libro e della lettura: dalle origini ad Aldo Manuzio*. Mimesis.
- Petrucchi, A. (1976). Introduzione. In L. Febvre, & J. H. Martin, *La nascita del libro*. Laterza.
- Prosdocimi, A. (1989). Le lingue dominanti e i linguaggi locali. In G. Cavallo, P. Fedeli, & A. Giardina (Eds.), *Lo spazio letterario di Roma antica*. Vol. II. Salerno.
- Prosdocimi, A. (2016). *Forme di lingua e contenuti istituzionali nella Roma delle origini*. Jovene.
- Semprini, A. (1996). *L'oggetto come processo e come azione. Per una sociosemiotica della vita quotidiana*. Esculapio.
- Semprini, A. (2003). *Il senso delle cose. I significati sociali e culturali degli oggetti quotidiani*. FrancoAngeli.
- Severi, C. (2018). *L'oggetto persona*. Einaudi.
- Sini, C. (2002). *La scrittura e il debito*. Jaca Book.
- Svenbro, J. (1991). *Storia della lettura nella Grecia antica*. Laterza. (Opera originale pubblicata nel 1988).
- Svenbro, J. (2021). *Le Tombeau de la cigale. Figures de l'écriture et de la lecture en Grèce ancienne*. Les Belles Lettres.
- Tasinato, M. (1997). *L'occhio del silenzio*. Esedra.
- Vernant, J. P. (1984). *Mito e pensiero presso i Greci*. Einaudi.
- Vidal-Naquet, P., & Vernant, J. P. (1991). *Mito e tragedia due*. Einaudi.
- Vivarelli, M., Cognini, C., & Faggiolani, C. (2018). *La lettura. Storie, teorie, luoghi*. Editrice Bibliografica.
- Zinna, A. (2004). *Le interfacce degli oggetti di scrittura*. Meltemi.